



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL
MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE

JONIAN DEPARTMENT - MEDITERRANEAN ECONOMIC AND LEGAL
SYSTEMS: SOCIETY, ENVIRONMENT, CULTURES



ANNALI 2013 – ANNO I

(ESTRATTO)

GIUSEPPE LIVERANO

QUALE NUOVO UMANESIMO PER L'UOMO? DALL'INTERPRETAZIONE DELLE
DERIVE EDUCATIVE ALLA RICERCA DI NUOVI TERRITORI DA ESPORARE

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

BRUNO NOTARNICOLA

COORDINATORE DELLA COLLANA

FRANCESCO MASTROBERTI

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

BRUNO NOTARNICOLA, DOMENICO GAROFALO, RICCARDO PAGANO, GIUSEPPE LABANCA,
FRANCESCO MASTROBERTI, AURELIO ARNESE, GIUSEPPE SANSEVERINO, STEFANO VINCI

COMITATO SCIENTIFICO

DOMENICO GAROFALO, BRUNO NOTARNICOLA, RICCARDO PAGANO, ANTONIO FELICE
URICCHIO, MARIA TERESA PAOLA CAPUTI JAMBRENGHI, DANIELA CATERINO, MARIA LUISA DE
FILIPPI, ARCANGELO FORNARO, IVAN INGRAVALLO, GIUSEPPE LABANCA, TOMMASO LOSACCO,
GIUSEPPE LOSAPPIO, FRANCESCO MASTROBERTI, FRANCESCO MOLITERNI, CONCETTA MARIA
NANNA, FABRIZIO PANZA, PAOLO PARDOLESI, FERDINANDO PARENTE, GIOVANNA REALI,
LAURA TAFARO, SEBASTIANO TAFARO, NICOLA TRIGGIANI

COMITATO REDAZIONALE

AURELIO ARNESE, GIUSEPPE SANSEVERINO, STEFANO VINCI

REDAZIONE:

PROF. FRANCESCO MASTROBERTI
DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI ECONOMICI E GIURIDICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
VIA DUOMO, 259 C/O EX CASERMA ROSSAROLL
74123 - TARANTO
ITALY
E-MAIL: FMASTROBERTI@FASTWEBNET.IT
TELEFONO: + 39 099 372382
FAX: + 39 099 7340595
HTTP://WWW.ANNALIDIPARTIMENTOJONICO.ORG

Giuseppe Liverano

**QUALE NUOVO UMANESIMO PER L'UOMO?
DALL'INTERPRETAZIONE DELLE DERIVE EDUCATIVE ALLA RICERCA DI
NUOVI TERRITORI DA ESPLORARE**

ABSTRACT	
<p>La pedagogia, come scienza dell'educazione ha il compito di indagare sull'uomo e per l'uomo come essere-individuo e soggetto in relazione. La politica al servizio dell'uomo deve poi suggerire gli strumenti e le strategie per tradurre nel quotidiano le proposte educative della pedagogia, senza esimersi dall'essere progettuale a lungo respiro. C'è un primato della pedagogia, come scienza aperta e della politica insieme quindi, non come detentrici di verità assolute rispetto ad altre discipline, ma come territori di riflessione aperti, capaci di suggerire percorsi e strumenti per migliorare la vita dell'uomo. Per tali ragioni le loro azioni devono riferirsi all'uomo in un tempo storico e in una realtà definita e sono in rapporto di reciprocità funzionale, in quanto non avrebbe senso una pedagogia solo speculativa, incapace di migliorare la vita dell'uomo, e non avrebbero senso scelte politiche prive di un orientamento educativo.</p>	<p>The pedagogy as science education has the task of investigating the man and for man as an individual and subject-related. The policy at the service of man must then suggest ways and strategies to translate the proposals in the daily educational pedagogy, without giving up being a long-term project. There is a primacy of pedagogy, such as open science and politics together then, not as having absolute truths than other disciplines, but as a reflection of open areas, able to suggest ways and means to improve human life. For these reasons, their actions must relate to man in a historical time and in a definite reality and are in a relationship of reciprocity functional, as it would not make sense pedagogy only speculative, unable to improve human life, and would not make sense to policy choices without an educational orientation.</p>
Educazione – Umanizzazione – Politica	Education – Humanization - Policy

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. Prima lettura (Interpretare le derive educative). - 3. Seconda lettura (Quali territori da esplorare per un nuovo processo di umanizzazione?).

1. – Gli anni novanta sono stati caratterizzati da una società tecnicistica e da una corsa esasperata all'affermazione dell'homo economicus. Una tendenza che si è perpetuata sino ai giorni nostri. E, un uomo che non si pone più quesiti filosofici sulla sua natura, sul suo ruolo nel mondo e sulla sua utilità perde il contatto con il suo

nucleo centrale che è il motore di tutto il suo agire. La sua ricerca filosofica abbandona la sua originale disposizione tridimensionale: verso se stesso (verso il basso-ontologica), verso gli altri (orizzontale-relazionale) e verso ciò che è metafisico (verso l'alto). Questa ripetizione-evoluzione ciclica delle tre dimensioni ha permesso all'uomo di strutturare il suo modo di relazionarsi con il mondo e con le problematiche esistenziali. Difronte ad un determinato problema egli infatti compie un esercizio di riflessione, identificando il problema e dandogli quindi valore semantico. Dalla continua riflessione poi scaturiscono le possibili soluzioni al problema e il metodo di trasferirle nella prassi, giungendo così a nuove testimonianze educative. Oggi il suo ideale di felicità, come motore primordiale del suo pensare e del suo immediato agire, perde via via di rigore nella ricerca, svalutandosi. Così pure il suo significato autentico e il suo naturale percorso. L'uomo e la sua identità sono agli antipodi. Così, la sua posizione duale di essere cioè prima uomo e poi persona è completamente frammentata¹. Vissuta come due monadi a sé stanti e mai in una posizione di reciprocità funzionale. L'uomo di oggi è un uomo che ha difficoltà a riconoscere la sua individualità, la sua identità e, come tale, a porsi in relazione prima con se stesso e poi con i suoi simili. Perciò le dimensioni della individualità, diversa dall'individualismo, e della relazionalità, sono completamente aliene. E' un uomo alla deriva dal punto di vista antropologico, sociologico e filosofico. In balia delle sue nevrosi, le quali altro non sono che la rappresentazione patologica di alcune sue deficienze: la mancanza di riconoscimento e interpretazione del suo tempo, l'incapacità di leggere la sua frammentarietà interiore e di indagare le ragioni di questa fragilità da cui consegue una incapacità a fare una scelta valoriale ed educativa. Ha perso il senso della vita. E' incapace di riconoscere e ricercare nel quotidiano i valori più alti per il suo tempo, come principi ordinatori della sua vita e organizzatori del suo percorso esistenziale. Privato dunque di un orizzonte educativo valido e forte e, soprattutto, idoneo per il suo tempo, sembra quasi che sia costantemente disconnesso dalla sua realtà, come incapace di immergersi nel quotidiano, nelle situazioni contingenti e già conclamate che la sua realtà e il suo tempo mostrano. Da queste lacune e da certe difficoltà derivano poi l'incapacità di tradurre in scelta valoriale e comportamentale, cioè sul piano delle idee e sul piano della prassi, la sua visione di modernità e di società moderna².

2. – L'analisi fin qui fatta come opportuna premessa potrebbe sembrare, più che una lucida rappresentazione dell'uomo reale, un ginepraio oscuro da cui è arduo poter uscire³. Appare cioè una visione pessimistica. Non è così. Ma per eludere ogni possibile dubbio è doverosa una precisazione antropologica e pedagogica. Partiamo

¹ V. BURZA, (a cura di), *Il soggetto come problema della pedagogia*, Armando, Roma 2007, 9-173

² C. GIACONI, *Le vie del costruttivismo*, Armando, Roma 2007, 41-54

³ A. GRANESE, *Il labirinto e la porta stretta*, La Nuova Italia, Firenze 1999, 1-399

dalla prima. L'uomo nasce mammifero dunque appartenente al regno animale e, come tale, dotato di un istinto, il quale lo induce ad essere conservativo di sé e della sua specie. La sua capacità di usare la ragione lo ha poi distinto dagli altri animali. Ma ha dovuto prima riconoscerla e poi usarla, effettuando un esercizio di trasferimento alla sua mente delle problematiche esterne alla sua natura, ovvero della realtà fenomenica circostante. Un problema evidenziato nella realtà ha dovuto concettualizzarlo⁴. Nel contatto con gli altri ha poi dovuto riconoscere anche una sua componente spirituale, definendo altre pulsioni, sentimenti, emozioni. Ha poi cominciato ad interrogare il suo intelletto circa l'esistenza di realtà non visibili e non percepibili ai suoi sensi. Così il processo evolutivo dell'uomo ha ammesso nel suo quadro gnoseologico la dimensione duale di essere individuo e persona, cioè di essere dotato di una identità e di una coscienza. E proprio in virtù di queste due categorie, identità e coscienza, l'uomo ha contestualmente riconosciuto la sua dimensione politica⁵. Ma in ragione del suo istinto prevaricatorio, carico di pulsione individualistica, ha deturpato la dimensione politica del suo significato più autentico, cioè di vivere per realizzare il benessere per sé e per gli altri. L'uomo obbedisce perciò prima alla sua natura, alla sua architettura fisica, alla sua dimensione istintuale. Fatta questa doverosa precisazione antropologica occorre ora capire la sua evoluzione pedagogica. Vediamo come. L'uomo, una volta riconosciuta la sua natura, studia un corredo educativo per poter dialogare con il mondo esterno e con il suo mondo interiore, divenendo quindi esso stesso artefice del suo processo di umanizzazione. Contemporaneamente si cuce un abito politico per poter mediare con il suo mondo interiore e con il mondo esterno, confrontandosi ben presto con le molteplici forme della corruzione di cui lo stesso uomo è architetto, riconoscendo le sue inclinazioni al bene o al male. Ecco il motivo per cui la corruzione non può considerarsi un fenomeno esterno all'uomo. Abbandonandosi al piacere estemporaneo della corruzione oltrepassa i confini etici, approdando a derive educative che lo svuotano di senso e di direzione morale. Incapace di decifrare gli strumenti per tracciare un nuovo percorso di umanizzazione secondo il tempo e la realtà in cui esso stesso vive, sempre cioè in costante relazione con le situazioni quotidiane del suo tempo, si espone facilmente alla corruzione. Perde il suo senso educativo e politico di stare al mondo, simultaneamente, non prima uno e poi l'altro. Perché senso educativo e senso politico non possono essere considerati separatamente se, politica ed educazione, oltre ad essere discipline che aiutano ad interpretare il momento storico, si assumono l'onere di aiutare a tracciare un percorso nuovo per l'uomo. Perciò se l'uomo oggi è alla deriva, lo è dal punto di vista educativo e politico, insieme. Perché il processo di umanizzazione si compie insieme alla sua evoluzione. Sono le perversioni di questi processi che lo allontanano

⁴ N. FILOGRASSO, R. TRAVAGLINI (a cura di), *Dewey e l'educazione della mente*, Francoangeli, Milano 2004, 29-52

⁵ H. ARENDT, *Che cos'è la politica*, edizioni Comunità, Roma 1997, 6 ss.

da se stesso e dai suoi simili. Dunque se dal punto di vista antropologico l'uomo obbedisce prima di tutto alla sua natura animale che lo definisce tale, è interessante capire anche la sua inclinazione pedagogica naturale. Nasce buono o cattivo o né uno né l'altro? La dimensione antropologica ci suggerisce forse una natura cattiva. Ma in questo modo, prendendo in prestito posizioni filosofiche che pure si sono verificate, potremmo scivolare in pericolosi estremismi di pensiero. Perciò credo sia forse più idoneo definirla individualistica. Definita la natura dell'uomo, non possiamo non riconoscergli però la capacità di riflettere su un problema, sulle difficoltà esistenziali quotidiane e di un'epoca intera. Se pure per sua natura nasce soggetto individuale, per questa sua capacità riflessiva poc'anzi riconosciuta è giusto contemplare l'idea che il suo pensiero possa avere delle inclinazioni al bene, che gli provengono dalla volontà di mutare un tempo storico a lui avverso e di mutare una realtà che non gli offre alcuna gratificazione sociale. Il ragionamento può sintetizzarsi nel dire che l'uomo nasce e diventa subito storico, se per storicità intendiamo tutta la vita dell'uomo che si nutre del suo tempo e alla sua realtà in cui vive da cui prende forma la sua esistenza. Per tali ragioni il termine storico non può non divenire categoria che racchiude in sé la dimensione politica e la dimensione educativa dell'uomo. E' la situazione dell'uomo nel reale e nel suo divenire che stimola nuove istanze educative e politiche. La ciclicità del tempo e il ripetersi degli eventi nella storia ci possono suggerire perciò letture interpretative del tempo. Quale atteggiamento pedagogico dunque di fronte alla crisi dell'uomo del suo tempo e della sua storia? L'ipotesi di proporre oggi principi educativi di ieri pedagogicamente non può però essere accettata, perché l'uomo di oggi, con tutte le sue dimensioni, non è l'uomo di ieri. Poiché la realtà di ieri che noi oggi chiamiamo storia si è vestita di mutamenti sociologici, economici, psicologici sull'uomo. Ed in virtù di tali mutamenti l'uomo di oggi non può essere l'uomo di ieri. Non lo possiamo accettare dal punto di vista pedagogico e ancor di più dal punto di vista di una pedagogia ermeneutica. Se infatti nostro compito, di chi cioè non ha la presunzione di elevare a teorie semplici constatazioni, è però di riflettere e indagare l'umano e ciò che ostacola ai suoi approdi, per tentare di dare una interpretazione quanto più veritiera del reale, questa rappresentazione può apparire credibile se riesce a non svincolarsi, come prima postulato, da un discorso che non può prescindere dalla storicità dell'uomo e dai suoi sistemi di decodifica e di trasferimento del pensiero i quali devono edificarsi sulla chiarezza e appropriatezza di linguaggio, quelle categorie della pedagogia ermeneutica che Riccardo Pagano chiama temporalità, linguisticità e dialogicità⁶. Del resto è ammissibile che l'uomo abbia smarrito un sistema di valori proprio per una mancanza di capacità di interpretare la realtà del suo tempo e di comunicare le sue difficoltà e il suo disagio. Se indagare l'umano per definire nuove mete educative significa perciò indagare il tempo e la storia in quanto l'uomo è tutta la storia, perchè

⁶ R. PAGANO, *Educazione e interpretazione*, La scuola, Brescia 2001, 1-176

nella storia come concetto universale c'è tutto l'uomo, inteso come somma delle individualità di ognuno di noi, è vero pure che le mete educative non hanno ragione di esistere se solo per l'uomo, cioè non direzionate nella dimensione della socialità. Di quale utilità il mondo può servirsi se non del servizio che l'uomo stesso presta per se e per gli altri? Di quale utilità il mondo può valersi se l'uomo nutre la sua dimensione spirituale effettuando questo esercizio in perfetto isolamento e con la precisa volontà di perpetuare l'isolamento? Quale utilità sociale può avere una utilità che scaturisce da un esercizio alieno?

3. – In una società tecnocentrica il pensiero dell'uomo è al servizio della tecnologia, del lavoro e della stessa politica realizzando un progressivo processo di disumanizzazione, di perdita di valori e dignità della persona stessa. In un momento in cui l'individualità e la socialità, come paradigmi in cui realizzare la pienezza della identità e della coscienza umana, (un uomo studiato come fenomeno, osservabile cioè nelle sue azioni e come soggetto pensante in continua relazione), vivono un torpore filosofico, si è consolidato un eccessivo individualismo che ha generato pericolosi fanatismi e perpetuato dogmatismi, oserei dire quasi settari. Le società in cui questa tendenza si è via via consolidata hanno vissuto conseguentemente una profonda crisi che ha portato alle recenti guerre, ai recenti attacchi terroristici in America, a genocidi, a vere e proprie persecuzioni razziali in tutto il mondo. Si tratta di una crisi tout court, cioè civile, sociale, economica. Ma è prima di tutto educativa e politica. E, la crisi dell'uomo si riflette nelle nostre società. E' stato perseguito e attuato un vero e proprio attentato all'uomo, alla sua dimensione ontologica. Un processo di disgregazione che perpetua la sua perdita di orizzonte di senso, e invalida la sua capacità di progettualità, la sua stessa scelta di vita, riducendo il suo pensiero e il suo agire ad un pensiero e agire precario, debole, privo cioè di fondamenta, di norme, di fecondità e di possibilità progettuali. Gli sforzi e i tentativi di mediazione e di risoluzione dei conflitti sono solo apparentemente tentativi di ricostruzione di un processo di pace. Chi studia le società e le dinamiche che avvengono al loro interno sa bene che la pace non è un momento di tregua in una situazione di guerra, ma un processo in cui valori come la responsabilità, la libertà, la relazionalità, la solidarietà e il rispetto dei popoli si fondono, approdando ad un valore più alto di convivenza civile, come presupposto costituzionale di una società che vuole definirsi moderna cioè in continua evoluzione, perché la società è in movimento continuo così come lo è l'uomo stesso che è la storia. Un richiesta evolutiva che, ora più che mai, dovrà provenire dal basso. La crisi americana che ha investito poi tutto l'Occidente definendo la crisi sul piano globale. In una fase di oscurantismo di pensiero cosa fare? Bisogna costruire un pensiero forte per riportare l'uomo al centro della riflessione filosofica, attraverso la ricerca di una identità comune. L'uomo e i suoi approdi educativi devono essere posti al centro della riflessione filosofica, etica, giuridica, psicologica, economica, sociologica. Tutti i saperi cioè devono ricondursi e

fondersi in un orizzonte comune che non può non essere che educativo e politico. Deve ritrovare il senso della sua esistenza e a sua volta dare senso all'esistenza, attraverso un'attenta lettura e un vivere attivo nella storia delle società (cioè nel suo divenire) e dei suoi mutamenti sociali così rapidi, il consolidamento e la visione di nuovi valori e l'assunzione di una nuova cultura dell'educazione. Deve cioè essere oggetto dell'educazione e soggetto attivante l'educazione, come disciplina di senso⁷, per contemplare una visione educativa e progettare la sua realizzazione, e scelta da tradurre nella vita reale, senza fare troppa attenzione a stabilire ingredienti entro i quali stare. Senza cioè la stupida pretesa di fornirsi di una ricetta pedagogica preconfezionata di atteggiamenti e di principi imposti, perché l'uomo si costruisce giorno per giorno; egli pur riconoscendo la sua natura fortemente mutevole, non può non vestirsi dei processi di conoscenza, di verifica della sua identità e di esplorazione della sua coscienza. Così la sua vita diviene storia che è quindi storia di tutta l'umanità, che non ha mai fine. E l'educazione va intesa come territorio sempre aperto, senza confini ben definiti perché essa stessa nasce sull'uomo, un uomo che è la storia. E proprio in questo la pedagogia ed in particolare la pedagogia ermeneutica può aiutare la riflessione sull'uomo e per l'uomo, senza correre il rischio di ergersi a disciplina detentrica di un primato, come unica capace di cogliere il senso educativo della vita. Cadrebbe nella trappola dell'autoreferenzialità del pedagogismo sterile, privo cioè di fecondità. Deve essere feconda ed in quanto tale non può esimersi dalla lucida ricerca non più di una soluzione, cioè di uscita dal labirinto delle nostre fragilità. Essa deve fornire all'uomo un ventaglio di possibilità tante per quante sono le nostre individualità perché nella pluralità delle possibilità l'uomo può compiere la sua scelta di libertà, come processo di consapevolezza e di responsabilità che è umanizzazione e maturazione dell'uomo stesso. Del resto cos'è di più umano e di più gratificante per l'uomo che la ricerca e l'adesione libera alla sua scelta di vita? C'è quindi un primo importante moto pedagogico che allontana la pedagogia da pericolosi estremismi. Se infatti il nostro discorso pedagogico si sostiene sull'uomo in quanto essere nel tempo e nella storia e se la sua vita e la sua educazione in quanto nella storia non possono che costruirsi nel quotidiano divenire hic et nunc, proporre un progetto preconfezionato di nuovi principi educativi sarebbe quasi una violenza pedagogica sull'uomo, che ha già in se una forte contraddizione. La riflessione cioè si priverebbe di quella natura grazie alla quale riflette sull'uomo senza vincolarlo però a imperativi valoriali che finirebbero per essere addirittura derivate pregiudiziali. Perciò se la nostra riflessione pedagogica ha una natura ermeneutica quindi interpretativa ma orientata ad essere pratica e progettuale e si svincola da una pedagogia precettistica, è evidente che ad essa interessa più il processo per cui l'uomo può giungere a scelte educative libere che alle mete educative stesse. Non può essere pedagogica una

⁷ R. PAGANO, *Il pensiero pedagogico di Gramsci*, Monduzzi editoriale, Milano 2013, 1-140

proposta educativa con dei principi già costituiti, universale cioè e applicabile ad ogni individuo. La pedagogia non deve imporre leggi ma proporre suggerimenti, perciò non può muoversi entro dei confini, perchè il suo spazio interpretativo è infinito. Deve essere trasversale con le altre discipline. Così potrà essere feconda. E quando diventa difficile il percorso di interpretazione del tempo e del labirinto oscuro di cui parlavamo prima può essere utile volgere uno sguardo alla storia per capire chi siamo, da dove veniamo per scegliere dove andare. In questo processo assume un valore portante la testimonianza educativa dei grandi pensatori e dei documenti che ci hanno lasciato. La nostra Costituzione per esempio è una Carta educativa poco ancora esplorata e tradotta sul piano della pedagogia della prassi⁸. Essa stessa è in alcuni punti la sintesi di idee di grandi pensatori che hanno interpretato le difficoltà del tempo e della storia. Un imperativo categorico che però non deve farci cadere nella trappola di ricorrere al vecchio non più attuabile all'oggi come precedentemente affermato, sottraendo la nostra ragione e il nostro intelletto ad un esercizio di pensiero che genera nuova conoscenza, fondamentale per costruire un pensiero forte come idea di identità comune. Ricorrere alle grandi testimonianze ci serve per capire il piano metodologico della loro interpretazione del loro tempo e della loro storia. Nelle nostre comunità fare politica risulta difficile perché oggi è difficile compiere scelte educative, c'è troppa distanza tra le persone, gruppi e movimenti politici e le classi dirigenti dello Stato. Il confronto tra le parti risulta ancora poco dialettico, anche per un uso improprio dei processi di comunicazione, che è, a sua volta, il risultato di un rapporto stretto tra società civile e Stato, che stretto non è affatto. Un confronto ancora troppo verticistico e soprattutto, privo di quella spinta dal basso capace di suggerire l'orizzonte educativo. In un sistema in cui certe scelte sono imposte dall'alto, diventa difficile ricercare il senso comune dell'educazione e della politica, come mete condivise. Ragion per cui i luoghi della cultura devono ritrovare una posizione centrale, come spazi in cui far fermentare istanze, processi e orientamenti educativi nuovi. La scuola, inevitabilmente, dovrà avere un ruolo strategico. Come istituzione può beneficiare di trasformazioni epocali e a sua volta può suggerire rivoluzioni epocali se deciderà di riappropriarsi della sua identità di soggetto attivo del processo culturale della società in una duplice direzione. Nei confronti dello Stato se si vestirà di un abito autorevole, che solo la competenza garantisce, capace di suggerire indicazioni e scelte educative. Nei confronti della società se saprà tradurre certi orientamenti educativi in azioni e atteggiamenti formativi, anche oltre le mura scolastiche. La famiglia, la scuola, la comunità sono agenzie educative chiamate nuovamente ad educare il nuovo cittadino moderno, capace non solo di reggere la richiesta formativa (di conoscenze, competenze e abilità), ma di creare nuova conoscenza e migliorare la società in cui vive attraverso una traduzione in azione

⁸ L. CORRADINI, *Cittadinanza e Costituzione*, Tecnodid editore, Roma 2009,

della conoscenza che possiede. L'educazione e la politica che intendiamo deve poter trasformare la realtà e soprattutto migliorarla. Solo una scuola attiva e, più in generale, una società attiva dunque può promuovere un cittadino attivo. Se la famiglia, la scuola e la società devono assolvere alla loro funzione principale che è quasi istituzionale, come soggetti attivi dei processi di conoscenza, e se ciò si realizza, non possono sottrarsi ad una ulteriore funzione che è prettamente politica. I luoghi della conoscenza e della cultura cioè devono aprirsi ad un contesto sempre più ampio. Devono essere territorio sempre aperto. La scuola deve poter dialogare sinergicamente con i comuni, con gli enti territoriali, con le imprese, con la società civile stessa stabilendo in modo partecipativo diritti, doveri e programmi formativi ed educativi. In questo modo ogni studente e più in generale ogni cittadino si sentirà corresponsabile di ciò che avviene nella propria comunità, parteciperà cioè ad un processo decisionale e ad una progettualità educativa e formativa, come scelta maturata liberamente, quindi progettata e infine raggiunta. Questa visione non solo può rendere ancora più democratico il processo culturale di un individuo, a cui ogni soggetto potrà accedere come fruente e come proponente, ma potrà dileguare quel vizio sociale che è prima ancora sovrastruttura mentale di ogni individuo, di una cultura per ceto, quindi di una cultura parcellizzata, particolarizzata. Di una cultura alta e di una cultura bassa. Ogni individuo deve avere il diritto-dovere di partecipare alla vita politica e alla gestione della cosa pubblica e di accedere e contribuire attivamente ai processi culturali e educativi e di conoscenza in generale. In questo senso ogni istituzione assolve ad una riflessione educativa che diviene processo educativo solo se tradotto in vita reale. Ogni uomo deve avere la possibilità di aprirsi al mondo ed esprimersi nel mondo in modo trasversale e con un atteggiamento di open mind attraverso la formulazione di un pensiero educato a gestire l'incertezza, l'imprevisto e la complessità della realtà in cui vive⁹. Deve essere un soggetto in situazione cioè impegnato a risolvere l'immediatezza del quotidiano pur senza perdere di vista la sua visione educativa a lungo respiro. Il suo stesso pensiero deve poter eliminare le distanze fisiche e culturali tra i popoli. Deve poter discernere ciò che non è utile alla sua esistenza, per esempio fagocitando meno mode che sono il frutto di una economia che certamente non educa al consumo.¹⁰ Anche la nostra mente perciò ha bisogno di un processo educativo che la abitui ad avere un atteggiamento ecologico ed igienico. Una mente non come sedimento ma come creatrice di conoscenza rigorosa. Un pensiero che nasce da un'obbedienza ad un rigore riflessivo e procedurale, contrapposto appunto ad un pensiero retorico e speculativo che poi genera quello che abbiamo chiamato in precedenza pensiero debole, pensiero invisibile, cioè di cui non si riconosce un fondamento logico e rigoroso. La formazione del cittadino nuovo che è perciò compito anche dell'educazione, ma non

⁹ E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano 2001, 14 ss.

¹⁰ R. ERNST, *La rotta verso un mondo migliore* in Rivista *La chimica e l'industria* 2007, 154 ss.

esclusivo dell'educazione la quale diviene perciò anche e soprattutto educazione politica dovrà affrontare molteplici sfide, prima fra tutte la sfida della europizzazione e mondializzazione del pensiero e dell'uomo. I nostri confini territoriali molto presto non esisteranno più. E' la nuova sfida dell'educazione per i prossimi vent'anni. Una educazione chiamata a costruire un nuovo umanesimo della persona, a formare il cittadino del mondo, il quale per le ragioni più volte qui affrontate dovrà essere soprattutto moderno, cioè in grado di leggere i cambiamenti del tempo. Baudelaire con una celebre frase disse: <<Tutto ciò che serve all'uomo per andare avanti è essere moderno>>, intendendo per modernità quel perpetuo movimento che l'uomo deve compiere, quel dinamismo del pensiero, necessario per evolversi. Questo compito oggi è affidato all'educazione che per essere in perpetuo movimento deve poter fecondare un territorio aperto e infinito. I nostri giovani dovranno contemplare l'idea di poter lavorare oltre i confini delle proprie città, fuori le proprie regioni, addirittura fuori le proprie nazioni e continenti, utilizzando questa possibilità non come handicap ma come risorsa educativa e formativa, in termini cognitivi e metacognitivi. Conoscere le lingue, studiare il diritto delle varie nazioni europee, studiare la loro economia, il loro ambiente dovrà essere a breve una scelta da contemplare. Veri e propri ponti si costituiranno e poi si abatteranno quando le diverse culture si sintetizzeranno e si mescoleranno, perciò i principi di solidarietà, di accoglienza, di convivenza civile, di multiculturalità, di interculturalità, di integrazione dovranno essere contemplati e supportati come risorse dai nostri ordinamenti giuridici. Perché solo nell'accettazione delle diverse culture e nel considerare la diversità culturale, una risorsa cognitiva, si potrà realizzare la convivenza civile. Saremo cittadini europei e presto cittadini del mondo, più in là nel tempo cittadini del cosmo. Perciò dovremo imparare a pensare da cittadini europei e da cittadini del mondo, ed anche il nostro esistere nella storia non sarà più una storia della nostra esistenza nella nostra comunità, nella società in cui viviamo. Ma saremo patrimonio della storia del mondo come forse pedagogicamente è giusto che sia. A conclusione di questo mio contributo desidero testimoniare come le ultime righe di questo mio articolo siano state scritte proprio nel momento in cui si diffondeva la notizia della morte di un grande uomo, Nelson Mandela. Egli ha saputo portare al mondo la sua testimonianza di vita, di educazione e di politica, come frutto di una scelta libera per la quale ha preferito la prigionia quando poteva decidere di essere libero. Forse così ha potuto gustare ancor meglio il significato della libertà, lasciandola a noi come testimonianza autentica. Non è presuntuoso affermare perciò che per la sua scelta di vita e di politica per la libertà, Mandela possa essere considerato un pezzo della coscienza del mondo. Ed essere coscienza del mondo è proprio la sfida a cui noi tutti siamo chiamati.

